a cura di
Guido Codoni

Emilio Croci Torti e le sfavillanti cifre di una lunga carriera

Novant'anni sempre in sella

Emilio Croci Torti è nato a Stabio il 6 aprile 1922. In occasione del suo 90° compleanno la Rivista vuole ripercorrere la sua vita attraverso alcune sue più famose dichiarazioni, attraverso i suoi pensieri, i ricordi e i suoi commenti di un'esistenza… sempre in sella: 3 campionati del mondo di ciclismo; 3 Giri di Francia; 5 Giri d'Italia; 10 Giri della Svizzera; tutte le classiche; tante corse in linea, criterium e qualche gara in pista. Queste le cifre di una carriera, quella di Emilio Croci Torti, iniziata nel 1944 e terminata nel 1957. Nato nel nucleo di Stabio, si trasferisce poi nella casa di via Santa Margherita costruita dal nonno ad inizio secolo. Poche settimane fa lo abbiamo rincontrato.

Gioventù

«*Negli anni della mia gioventù la bicicletta era presente in ogni momento della giornata. A scuola si andava in bici, gli uomini la utilizzavano per recarsi a lavorare o a giocare a carte a Clivio, a Rodero o altrove. Ma il primo sport che ho praticato fu il calcio: eravamo nel 1940 e giocavo da centromediano nello Stabio. Smisi perché le ginocchia mi dolevano, cosa che non mi capitò pedalando*».

Nel 1939 Emilio consegue l'Attestato federale di capacità come pittore: orgoglioso mi mostra le brillanti note ottenute. «*Ho frequentato la Scuola d'arti e mestieri dal 1936 al 1939. A Lugano, se capitava di perdere il treno, ci arrivavo in bici. Capitava, sul mezzogiorno, di dare quattro calci al pallone al campo Marzio col Lajo Amadò. A quel tempo suonavo il sax nella banda di Stabio. Avevo anche un complessino con l'Emilio Fontana e l'Aldo Borradori. Ci ingaggiavano in feste danzanti a Stabio, San Pietro e nei paesi vicini. Naturalmente ci spostavamo… con la bicicletta!*».

La prima bici

Nel '41 la prima bici da corsa. «*L'Aldo Borradori, che frequentò con me la Scuola d'arti e mestieri e correva già da dilettante, mi propose di andare a pitturare le imposte dello stabile della ditta Faloppa a Chiasso. Come compenso barattai la prima bici da corsa*».

È con la maglia del Velo Club Chiasso che il corridore di Stabio disputa, nel '44, la sua prima gara; si tratta di un circuito a Mendrisio e questa è la classifica: 1° Natale Cattaneo, 2° Emilio Croci Torti, 3° Ugo Koblet. La seconda gara è il Giro del Mendrisiotto. «*Ero in fuga coi due fratelli Weilemann. Scendendo la Torrazza, che era sterrata, bucai e caddi strisciando per una decina di metri. Ero completamente insanguinato e mi ricordo di aver visto mio papà piangere. Quando mi riportarono a casa, la mamma chiese se la testa l'avevo ancora. Da quella volta, tutte le volte che partivo per disputare una gara mi diceva: "Va va pian, tus!"*».

L'anno successivo veste la maglia del Velo Club Stabio. «*Ero l'unico corridore di questo velo club risorto grazie a Italo Induni, Giuvan da Marin da Merat, Pedru dal Mulin, Ninu Gubet, Gin Lüisun e altri. La maglia, nera con la scritta gialla, la mise a disposizione Bruno Crivelli che aveva una fabbrica di maglieria a San Pietro. Andavo forte e vinsi parecchie corse; regolarmente mi piazzavo davanti a Koblet*».

Professionista

Nel '46 il passaggio al professionismo. «*Ottenuta la licenza da professionista, il Velo Club Stabio organizzò una colletta – ricavo 250 franchi – per permettermi di fare la preparazione in Riviera. Ad Alassio conobbi un ciclista che mio papà continuava a nominarmi: Fausto Coppi. Correvo per la Hermes Werke, una squadra di Chiasso, pure all'esordio tra i professionisti. Eravamo quattro: tre olandesi ed io*».

La mia prima corsa fu la mitica "Milano – Sanremo". «*Per poter gareggiare mi necessitavano due tubolari che mi diede Primo Volpi in cambio dell'orologio d'oro vinto in una corsa a Ginevra. La squadra passava poco o niente. Che emozione scalare la montagna simbolo di questa gara, il Turchino, il cui nome pensavo derivasse dal suo colore! Terminai ottavo e fu un gran bel piazzamento per un esordiente. Posso definirmi un passista. Ho sempre pesato sugli 80 chili. Solo una volta sono sceso sotto quella soglia, arrivando a 78,9 chili: fu quando nello stesso anno, il '54, ho partecipato al Giro d'Italia, a quello della Svizzera e al Tour*».

Nel 1949 al Gran Premio di Zurigo.

Gli anni Cinquanta

«*A parlare di ciclismo, certe volte prendo rabbia, perché penso che la gente non sempre creda a quello che abbiamo passato: la differenza, rispetto ad oggi, è talmente grande che sembra stia raccontando frottole! Faccio degli esempi. Avevo comprato un fornellino con la spirale elettrica su cui mettere un gamellino per far cuocere, in albergo, qualcosa da mangiare alle tre e mezza del mattino. E sì, perché la partenza di certe gare di 250 chilometri avveniva alle sei. Massaggi alle gambe pochi o nessuno e guadagni di 50 franchi per gara. Per correre in circuiti nella Svizzera interna, partivo in treno – sul quale caricavo pure la bici – da Mendrisio, la domenica mattina alle 5. Alla sera ritornavo*

sulla stessa carrozza che ospitava la squadra del Lugano, del Bellinzona o del Chiasso che avevano giocato in trasferta. Rincasavo, in bici, alle due di notte! Cose dell'altro mondo!».

Chi corre oggi vive nella bambagia

«*Ho attraversato diverse generazioni di ciclisti! Negli anni Trenta, andavo a vedere le corse, magari fino a Lugano con la bici di mio papà. Tifavo per il Naj Redaelli. Quando iniziai a correre fu lui a tifare per me e tra noi nacque una grande amicizia. Dopo quelli del dopoguerra, "i miei anni", ho conosciuto le generazioni dei Gimondi e dei Merks, dei Saronni e degli Hineau, su su, fino ad arrivare ai nostri giorni. Posso confrontare, avendoli vissuti, tutti questi passaggi. Quello più terribile fu dopo la Seconda guerra mondiale: non c'era niente, anzi, si stava meglio prima della guerra*».

Dallo ieri all'oggi. «*A poco a poco tutto è andato migliorando: dalle strade, ai materiali, ai compensi. I "nostri" percorsi presentavano ancora dello sterrato; le "nostre" bici pesavano 8-9 chili. Ora la struttura e i materiali sono completamente cambiati: se prendessi una ruota attuale, la mettessi su un perno e la facessi girare, ruoterebbe per un'ora. Negli anni Cinquanta, dopo cinque minuti era ferma. Correvo la Milano – Sanremo con quattro rapporti. Oggi ne hanno una ventina. Con i rapporti che disponevamo – 46 davanti e 23 dietro – attualmente si pedalerebbe con fatica. In salite particolarmente ripide, al giorno d'oggi si sale con rapporti invertiti rispetto ai "nostri": il 46 davanti e il 23 dietro*».

Un rapporto di odio-amore

«*Se penso a tutte le montagne che ho scalato in Svizzera, in Italia, in Francia, mi chiedo, a volte, chi me l'abbia fatto fare e come sia stato possibile. E gli incidenti: dai ferimenti, alla rottura delle clavicole e di tutti i denti... Eppure continuavo. Una volta, in un'intervista, dichiarai che mai avrei permesso ai miei figli di fare il corridore. Il mio, con la bicicletta, fu un rapporto di odio-amore*».

Nel '47 Milo si sposa. «*A Lucerna, durante una tappa del Giro della Svizzera, per evitare una donna che stava attraversando la strada caddi. Arrivai ugualmente al traguardo di Lugano, ma, non potendo più continuare, mi portò a casa in auto Mario Rapelli. Il giorno dopo non mi muovevo più. Venne a trovarmi l'Aldo Fontana e disse che a Stabio c'era una ragazza di Savona, città dalla quale transitava la Milano – San Remo. La conobbi e… la sposai. Andammo ad abitare prima a Fino Mornasco, poi, fino alla fine della carriera, a Varese; in seguito ci trasferimmo in Liguria dove iniziai un commercio di tessuti con i miei cognati. Nacquero due gemelli, Furio e Dario, e Gloriana*».

A quei tempi non si correva per una sola squadra. «*In Svizzera, dopo la Ermes Werke, ho corso per l'Allegro, la Mondia, la Tebag e la Cilo. In Italia con la Olmo, la Ganna, la Frey di Torino, la Fiorelli e la Guerra. In Francia con la Perla. Eran tutte marche che reclamizzavano biciclette. Le squadre eran composte da 5-6 elementi. Solo nel '54 ha fatto la comparsa la prima ditta non legata alla produzione di cicli, la Faema, con una squadra in cui correvano Magni e Koblet. Poi arrivò la Klorodont e, a poco a poco, gli sponsor legati a ditte di biciclette scomparvero*».

La pittura

Nel '66 un grande dolore: la perdita della moglie Elena. «*Furono anni difficilissimi; mi ritrovai solo a crescere i miei figli. Poi, una sera, degli amici, mi invitarono a cena e mi mostrarono dei quadri. "Ma quadri così son capace di farli pure io", mi venne da dire. Fu così che tornò in me la passione della pittura*». Passione che gli permette di aggiudicarsi concorsi ed esporre suoi quadri in varie mostre: è durante una di queste che conosce Eva. «*Dopo il '70 tornai in Ticino e durante una mostra a Ponte Tresa conobbi quella che sarebbe diventata la mia seconda moglie. Avevo 52 anni e lei 29. Trovai un vero tesoro. Ci siamo sposati nel '95*».

Emilio mi fa fare un giro nella sua casa-pinacoteca: ad ogni parete suoi quadri, di natura paesaggistica, e della moglie Eva; pure lei dipinge, i suoi sono soggetti di natura sacra. Parliamo del quadro (uno scorcio del nucleo di Stabio) che il Municipio ha regalato a Cadel Evans per festeggiare la sua vittoria ai Mondiali: «*Guarda come è il caso: lo dipinsi nel 2004, proprio l'anno durante il quale Cadel prese dimora a Stabio non lontano da dove sono nato*».

Sfogliamo album con foto che lo immortalano durante la sua carriera ciclistica e altre che lo ritraggono in compagnia di altri sportivi e non (con l'ex campione di pugilato Monzon, con Clay Regazzoni, coi giornalisti Nino Oppio e Bruno Raschi, col calciatore Piola e l'allenatore Monzeglio in occasione del Festival dello sport al Casinò di Sanremo, con Pippo Baudo durante una mostra al Mercato coperto di Mendrisio, con Bigio Biagi, con Faustino Coppi, con l'alpinista Achille Compagnoni, con Nai Redaelli, con papa Giovanni Paolo II durante un'udienza e tantissimi altri personaggi). «*Ho tanti amici*», dice. «*Uno è Kübler. Una volta al Tour gareggiavano le squadre nazionali e fu in occasione della partecipazione a quello del 1950 che lo conobbi e diventammo amici. Ma quello del cuore fu* – sottolinea la moglie Eva – *Gino Bartali, che tante volte è venuto a Stabio a trovarci. Un altro grande amico è Marco Blaser, una persona squisita*».

Tanti auguri caro Emilio.

Emilio Croci Torti con Cadel Evans in versione pittore: in mano al campione australiano, un suo quadro.

Croci Torti e altri miti del ciclismo mondiale: Francesco Moser, Gino Bartali e ????